

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4285

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

LOI, COLUMBU

Presentata il 18 ottobre 1989

Norme sul servizio sostitutivo di protezione civile e antincendio per i giovani nati in Sardegna ed ivi residenti, chiamati per prestare il servizio militare di leva

ONOREVOLI COLLEGHI! — Vi sono due punti nel dibattito che si è riaperto sulla piaga degli incendi in Sardegna intorno ai quali esiste, sostanzialmente, un pieno accordo: il primo è che la Sardegna deve essere considerata la regione d'Italia a più alto rischio permanente per quanto riguarda gli incendi, l'altro è che nessun intervento possa essere proficuamente avviato senza adeguata tutela ambientale e territoriale capace d'avviare un'efficace opera di prevenzione. Di fronte a tali assegni, dei quali il secondo potrebbe apparire scontato, si prova imbarazzo e delusione quando si rilevano le carenze ed i limiti del servizio che, stagionalmente, viene attivato con l'intento di limitare i danni. I limiti e le carenze, non certo scoperte dell'oggi, si evidenziano maggior-

mente se si leggono, con attenzione e ci si riflette, i numeri indicatori degli ultimi 30 anni.

In Sardegna si è passati da una superficie devastata dagli incendi stimata in 36.000 ettari nel 1960 a 54.000 ettari nel 1988. La sciagura del 1989 — che ha provocato la morte di 13 persone — non è stata ancora esattamente stimata. L'anno 1983 è stato quello che ha visto la punta massima della superficie colpita: sono stati stimati circa 125.000 ettari di territorio percorsi dal fuoco, che ha causato 9 vittime nell'agro di Tempio Pausania (Sassari).

Il 1981 è stato, invece, l'anno durante il quale si ebbe il maggior numero di incendi: se ne svilupparono circa 6.000.

Si può ben dire che la Sardegna è sottoposta, annualmente, ad un flagello per il quale è assai difficile stabilire le cause che lo provocano; esse sono molteplici e talvolta si sommano l'una all'altra. Vi sono delle ipotesi che fanno risalire l'origine degli incendi alla « cultura » agro-pastorale che si dice ricorra all'incendio — come mezzo più semplice e meno dispendioso — per pulire ed ampliare i pascoli; si afferma che anche la vendetta sia causa d'incendio così come l'imprudenza di campeggiatori « liberi » ed automobilisti fumatori poco accorti nel liberarsi del mozzicone acceso.

Tutte ipotesi sufficientemente attendibili ma certamente non tutte accettabili, se si fa caso agli incendi appiccati in maniera « mirata ». È questa la più grande preoccupazione del momento, poiché il colpire zone ben determinate, e colpirle ripetutamente, fa pensare ad una « progettualità » degli incendiari, che paiono perseguire interessi economici di varia natura, i quali non si arrestano neppure di fronte alla possibilità che vi siano delle vittime, anche in alto numero, come avvenne nel 1983 e come è avvenuto nel corrente anno per il territorio della Gallura.

Non è ingiustificata, pertanto, l'osservazione precedentemente fatta, quella riferita all'alto rischio permanente rispetto agli incendi a cui la Sardegna è sottoposta e che le deve essere riconosciuto. I Sardi ne hanno consapevolezza ma la stessa non pare averla lo Stato. Questa affermazione ci deriva dalla lettura dei dati ISTAT in materia di « risarcimento danni »: la penalizzazione della Sardegna si evidenzia con le cifre. Nel 1985 la Sardegna subì circa 8.000 milioni di danni e ne vennero risarciti dallo Stato appena 5.000 milioni, ossia il 66,5 per cento, mentre altre regioni — senza voler per questo fare dell'inutile ed inopportuno campanilismo — hanno ottenuto risarcimenti di gran lunga percentualmente superiori: la Calabria il 268,31 per cento, la Sicilia circa il 200 per cento, il Lazio 332 per cento. Noi non vogliamo affermare

che si sia esagerato per eccesso, in quelle regioni, ma intendiamo sottolineare come sia misurata per difetto l'entità del risarcimento assegnato alla Sardegna.

Paradossalmente, potremmo anche affermare che la pratica del « risarcire » non piace, anche perché potrebbe essere individuata come possibile molla capace di far scattare meccanismi perversi in menti criminali ma lucidamente tese a conseguire risultati non proprio cristallini: ma questa è un'osservazione di passaggio e non vuole essere certo un'affermazione. Il fatto è, comunque, che la piaga degli incendi, in Sardegna, agisce negativamente sul complesso del sistema economico e produttivo.

La consapevolezza di ciò deve portare, lo Stato per primo, alla formulazione di un disegno strategico per mettere a punto un sistema d'intervento ordinario, non d'emergenza, che consenta in permanenza il controllo del territorio per tutelarlo sotto ogni profilo, non ultima la salvaguardia ambientale.

Per fare tutto quel che è detto sopra, è riconosciuto necessario, da più parti, il concorso delle popolazioni perché la prevenzione ed il pronto intervento siano resi in maniera più efficace. Quando si richiama il concorso delle popolazioni si dà l'impressione che si parli in astratto se non seguono proposte concrete e capaci di realizzare, di fatto, quel concorso.

Onorevoli colleghi, con la presente proposta di legge i presentatori della medesima intendono costruire uno strumento capace di rendere possibile la collaborazione attiva di almeno una parte della popolazione residente, per innescare, possibilmente, un più rapido meccanismo di tutela, prevenzione e pronto intervento operante tutto l'anno e non stagionalmente, come avviene tuttora, dal 1° luglio al 15 settembre, quasi che per gli altri mesi dell'anno si potesse ritenere l'isola immune dai rischi d'incendio o — comunque — da rischi ambientali in genere.

Per costituire un nucleo di operatori quotidianamente addetti all'opera di tutela del territorio non resta che chiamare a questo compito i giovani, a loro richie-

sta, che intendano svolgere, anziché il servizio di leva, quello sostitutivo di protezione civile, antincendio e tutela complessiva del territorio anche attraverso le compagnie di barracellato (tipica struttura di polizia rurale della Sardegna) nonché sotto la direttiva, inseriti nell'organico in soprannumero, dell'Azienda foreste demaniali della regione sarda oppure nei servizi di protezione civile antincendi della stessa regione.

La durata del servizio sostitutivo resta equiparata a quella del servizio di leva (articolo 2). Il tutto dovrà essere regolato dall'intesa Stato-regione (articolo 3) per definire le modalità attuative. L'onere finanziario a carico dello Stato non sarà diverso da quello al quale deve attualmente, e normalmente, far fronte trattandosi di spese previste nel bilancio del Ministero della difesa.

Onorevoli colleghi! Ignorare ancora i rischi corsi dalla Sardegna per l'inefficacia della tutela del territorio, significa non voler sciogliere il nodo della ricerca dell'immediatezza, della tempestività degli interventi e, soprattutto, della loro continuità; ignorare la proposta che si formula vuol dire non tener conto delle

cose che si dicono nei momenti in cui si è chiamati a verificare gli effetti tragici dell'abbandono del territorio. Né serve a molto discutere di analisi atte ad individuare le cause che producono quegli effetti, o quanto meno non si può attendere di conoscerle nel profondo per intervenire: non v'è il tempo, esso — come il fuoco spinto dal vento — corre veloce e non sempre lavora per trovare soluzioni più efficaci e soddisfacenti. Occorre, innanzitutto, tutela e prevenzione: di questo ci siamo fatti carico ed abbiamo indicato un sistema veloce per attuare le due cose. Renderlo efficace spetta al Parlamento, approvando la presente proposta di legge in attesa dei tempi lunghi che le analisi comportano e che darebbero, forse, soluzioni più soddisfacenti ma, come molte volte accade, non più capaci di risolvere i problemi: nell'arco di tempo occorrente per analizzare, studiare, capire i problemi stessi e trovarne le opportune soluzioni essi potrebbero risolversi da soli. È il caso di dubitare che per la Sardegna si potrebbe ancora parlare d'incendi: forse non se ne appiccherebbero altri poiché non ci sarebbe più nulla da bruciare.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Al fine di meglio tutelare e ricostituire il patrimonio ambientale del territorio della regione Sardegna, nonché di prevenire e combattere la piaga degli incendi con il concorso della popolazione dell'isola, i giovani nati in Sardegna, od ivi residenti da almeno un triennio, che siano chiamati alle armi per prestare il servizio militare di leva, possono, a semplice richiesta, esserne esentati per espletare, in sostituzione e nell'ambito del territorio della regione, il servizio civile nell'Azienda foreste demaniali della regione sarda, nei servizi di protezione civile antincendi della stessa regione oppure nell'ambito delle compagnie barracellari.

ART. 2.

1. La durata del servizio sostitutivo, per coloro che esercitino l'opzione di cui all'articolo 1, è equiparata alla durata del servizio di leva, che sostituisce a tutti gli effetti.

ART. 3.

1. I Ministri della difesa, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente concordano con la regione autonoma della Sardegna, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, apposito protocollo per definire le modalità attuative.

2. Il protocollo deve essere recepito nel regolamento attuativo della presente legge, che è emanato dal Governo entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa.